

SALMO 51

Anche se Davide compose questo Salmo in un'occasione molto particolare, tuttavia, come tutti i Salmi di Davide, può essere riferito anche a altre situazioni. Si tratta del più eminente Salmo penitenziale, quello che esprime maggiormente le preoccupazioni e i desideri di un peccatore che si ravvede. È veramente un peccato che nelle nostre lodi a Dio facciamo tutt'altro che pregarlo, poiché la lode è opera del cielo, ma tutto ciò che noi facciamo per i nostri peccati e per le nostre follie, è opera nostra. Occorre avvicinarsi al trono della grazia con la postura dei penitenti, per confessare i propri peccati e implorare la grazia di Dio. Inoltre, se ci presentassimo con delle parole, non potremmo trovarne di più adatte di quelle di questo Salmo, che dimostrano il pentimento di Davide per il proprio peccato commesso contro Uria, e che fu la sua più grande colpa. In confronto a questo, infatti, tutti i suoi altri peccati non erano nulla. A proposito di Davide, si dice che *non si era scostato in nulla dai comandamenti dell'Eterno per tutto il tempo della sua vita, salvo nel fatto di Uria, lo Itteo* (1 R 15:5). In questo salmo, Davide:

I. Confessa il proprio peccato (vv. 3-6).

II. Prega sinceramente per il perdono dei suoi peccati (vv. 1, 2, 7, 9).

III. Prega per la pace della propria coscienza (vv. 8, 12).

IV. Prega per ricevere grazia e non peccare più (vv. 10, 11, 14).

V. Prega per avere libertà di accesso a Dio (v. 15).

VI. Promette di fare il possibile per il bene delle anime altrui (v. 13) e per la gloria di Dio (vv. 16, 17, 19).

Infine, conclude con una preghiera per Sion e Gerusalemme (v. 18). Le persone che hanno la coscienza afflitta da gravi peccati, guardando a Gesù Cristo con fede, in quanto Mediatore, dovrebbero cantare ripetutamente questo Salmo e pregare con le sue parole. Anzi, malgrado non si sia colpevoli di adulterio e omicidio, o di nessun altro grave crimine del genere, recitando questo Salmo, e pregando, potremmo applicarlo a noi stessi, e se lo facciamo con sentimento adeguato, attraverso Cristo, riceveremo la misericordia del perdono e l'aiuto nel bisogno.

51:1-6

Il titolo si riferisce a una storia molto triste, quella della caduta di Davide. Tuttavia, anche se cadde, Davide non fu completamente distrutto, perché Dio lo sostenne e lo risollevò misericordiosamente.

1. Il peccato che Davide piange in questo Salmo, riguarda la follia e la malvagità commesse con la moglie del suo vicino. Si tratta di un peccato di cui non si può non parlarne, né non considerarlo con orrore. La seduzione di Bat-Sceba da parte di Davide, fu il principio di tutti i peccati seguenti, fu come lasciar sgorgare dell'acqua. Questo peccato di Davide è riportato come avvertimento per tutti, affinché *chi pensa di stare ritto, guardi di non cadere* (1 Co 10:12).

2. Il ravvedimento che Davide esprime in questo Salmo fu causato dal ministero di Natan, il quale fu mandato da Dio per persuaderlo del proprio peccato, dopo che lui (apparentemente) aveva continuato a peccare per nove mesi, senza dare alcun segno particolare di rimorso o di dolore. Tuttavia, anche se Dio lascia che il suo popolo cada nel peccato e vi rimanga a lungo, in un modo o nell'altro lo ricondurrà al ravvedimento, lo riporterà a sé e lo farà ragionare. Per fare questo, di solito Dio si serve del ministero della parola, ma non è l'unico modo. Tuttavia, quelli che si sono macchiati di qualche colpa, debbono guardare a un fedele rimprovero, considerandolo la gentilezza più grande che gli si possa fare, e devono considerare le persone sagge che li rimproverano, i loro migliori amici: *Mi percuota pure il giusto; sarà come olio sul capo* (Sl 141: 5).

3. Davide, essendo persuaso del proprio peccato, prostrò la propria anima dinanzi a Dio, implorando misericordia e grazia. Dove possono tornare i figli traviati, se non all'Eterno, al loro Dio, dal quale si sono allontanati e che è l'unico che può guarire la loro corruzione?

4. In quest'occasione, per ispirazione divina, Davide scrisse questo Salmo, esprimendo le meditazioni del proprio cuore verso Dio, in modo da poterle ripetere spesso e affinché se ne perpetrasse la memoria. Quest'opera fu affidata al capo dei musicisti, affinché la cantasse durante il culto pubblico in chiesa come:

(a) Professione del proprio ravvedimento. Visto che il suo peccato era noto, Davide voleva che fosse riconosciuto pubblicamente, affinché il rimedio fosse adeguato alla ferita. Quelli che si pentono sinceramente dei propri peccati, non si vergognano di riconoscere il loro ravvedimento; anzi, avendo perduto l'onore degli innocenti, preferiscono ambire all'onore dei penitenti.

(b) Esempio per gli altri. Sia per indurli a ravvedersi con il proprio esempio, sia per istruirli riguardo a cosa fare e cosa dire quando si fossero pentiti. Essendosi lui stesso convertito, Davide confermò i suoi fratelli (Lu 22:32), e per questo gli fu fatta misericordia (1 Ti 1:16). In queste parole si leggono:

I. L'umile petizione di Davide (vv. 1, 2). La sua preghiera assomiglia molto a quella che il nostro Salvatore, nella sua parabola, pone sulle labbra del pubblicano penitente: *O Dio, sii placato verso me peccatore!* (Lu 18:13). Sotto molti aspetti, Davide era un uomo molto meritevole. Per la causa di Dio, infatti, non solo aveva fatto molto, ma aveva sofferto molto. Inoltre, quando si rese conto del proprio peccato, non cercò di bilanciare le sue azioni malvagie con quelle buone, né pensò che i propri servizi avrebbero potuto compensare le sue offese; al contrario, Davide si rimise all'infinita misericordia di Dio, dipendendo unicamente da lui per il perdono e la pace: *Abbi pietà di me, o Dio* (v. 1). Davide si riconobbe riprovevole dinanzi alla giustizia di Dio, perciò si rimise alla sua misericordia. Certo è che, perfino l'uomo migliore del mondo, se Dio non fosse misericordioso con lui, sarebbe rovinato. Si osservi:

1. Quale fu l'appello per la misericordia: «Abbi pietà di me, o Dio (v. 1), e non in base alla dignità della mia nascita, come discendente della tribù di Giuda, né in base ai miei servizi per la comunità, come guerriero d'Israele, e neppure per i miei onori pubblici di re d'Israele». L'appello di Davide non fu: *Ricordati, o Eterno, a favor di Davide, di tutte le sue fatiche: com'egli giurò all'Eterno* di costruire un tempio per l'arca (Sl 132:1, 2). Un vero penitente, infatti, non menziona mai cose simili. Al contrario, l'appello di Davide fu: *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua benignità* (v. 1). «Non ho nulla da addurre in mia difesa, tranne:

(a) La gratuità della tua misericordia, secondo la tua benignità (v. 1), la tua clemenza e la bontà della tua natura, che ti rendono incline a avere pietà dei miserabili».

(b) «La pienezza della tua misericordia. In te non ci sono soltanto benignità e compassione, ma vi è abbondanza di misericordia per il perdono di molti peccatori, di molti peccati, e per moltiplicare il perdono in base a come noi moltiplichiamo le trasgressioni».

2. Qual è la misericordia che Davide implora in particolare: il perdono del peccato. *Cancella i miei misfatti* (v. 1), come si cancella un debito o si depenna dal libro quando il debitore lo ha pagato, o quando il creditore lo rimette: «Cancella le mie trasgressioni, affinché non vengano citate contro di me per castigarmi, e non mi stiano davanti agli occhi confondendomi e terrorizzandomi». Il sangue di Cristo, asperso sulla coscienza per purificarla e darle pace, cancella la trasgressione e, riconciliandoci a Dio, ci riconcilia con noi stessi: *Lavami del tutto dalla mia iniquità* (v. 2). «Purifica la mia anima dalla colpa e dalla macchia del mio peccato mediante la tua misericordia e la tua grazia, poiché soltanto l'acqua della purificazione può nettarmi dalla mia contaminazione. Nettami del mio peccato; la macchia è profonda, perché sono rimasto a lungo immerso nella colpa, perciò non è facile da mandare via. Lavami, lavami del tutto e nettami del mio peccato (v. 2)». Il peccato ci contamina, ci rende odiosi agli occhi del santo Dio e penosi a noi stessi; ci rende inadeguati alla comunione con Dio nella grazia e nella gloria. Quando Dio perdona il peccato, ci purifica affinché diventiamo accettabili per lui e tranquilli con noi stessi, e affinché abbiamo libertà di accesso a lui. Natan aveva assicurato a Davide che, alla prima professione di ravvedimento, il suo peccato sarebbe stato perdonato: *L'Eterno ha perdonato il tuo peccato; tu non morrai* (2 S 12:13). Davide, però, pregò così: *Lavami del tutto dalla mia iniquità e nettami dal mio peccato* (v. 2). Dio, infatti, va cercato anche relativamente a ciò che ha promesso; e a chi sono perdonati i peccati, deve pregare che il perdono gli sia chiarito sempre di più. Dio aveva perdonato Davide, ma Davide non riusciva a perdonare se stesso; perciò domandò il perdono con tanta insistenza, dimostrando di considerarsi indegno di riceverlo e di saperlo apprezzare.

II. Le penitenti confessioni di Davide (vv. 3-5).

1. Ammise molto liberamente la propria colpa dinanzi a Dio: *Io conosco i miei misfatti* (v. 3). In precedenza, Davide aveva imparato che questo era l'unico modo per tranquillizzare la propria coscienza (Sl 32:4, 5). Natan disse: *Tu sei quell'uomo* (2 S 12:7); e Davide rispose: «Lo sono, e ho peccato (v. 4)».

2. Ne era talmente consapevole, che ci pensava continuamente con dolore e vergogna. La contrizione dovuta al suo peccato, non era un impeto improvviso e superficiale, ma un dolore permanente: «Il mio peccato è del continuo davanti a me (v. 3), per umiliarmi e mortificarmi e per farmi arrossire e tremare continuamente. È del continuo contro di me (secondo alcuni), lo vedo dinanzi a me come un nemico che mi accusa e mi minaccia». In ogni occasione, a Davide veniva in mente il proprio peccato, e era lui a volerlo, per umiliarsi ulteriormente. Davide non camminò mai sul tetto della propria casa senza riflettere con pentimento sull'infelice passeggiata che vi fece quando vide Bat-Sceba; non si coricò mai sul proprio letto senza pensare con dolore al letto della sua impurità, non si sedette mai a tavola, non diede mai un incarico al proprio servo,

né prese mai in mano la penna, senza pensare a quando aveva fatto ubriacare Uria, al terribile messaggio che aveva mandato tramite il proprio servo, e all'autorizzazione letale che aveva scritto e firmato per ucciderlo. Si noti che gli atti di pentimento, anche quelli per lo stesso peccato, debbono essere ripetuti spesso. Per noi sarebbe molto utile tenere sempre a mente i nostri peccati, affinché ricordandoci le nostre trasgressioni passate, possiamo rimanere umili, possiamo essere armati contro la tentazione, spronati a fare il nostro dovere e pazienti nel portare la croce.

(a) Il salmista confessa le proprie trasgressioni presenti: *Io ho peccato contro te, contro te solo* (v. 4). Davide era un grande uomo, tuttavia, essendosi comportato male, si sottomise alla disciplina di un penitente, senza pensare che la propria dignità reale lo esimesse dal farlo. In questo, infatti, ricchi e poveri sono uguali, perché c'è un'unica legge di ravvedimento per entrambi. I più grandi presto saranno giudicati, perciò debbono giudicare se stessi subito. Davide era un uomo molto buono, tuttavia, avendo peccato, si pose spontaneamente nella posizione e nella postura del penitente. Gli uomini migliori, se peccano, dovrebbero essere quelli che danno il migliore esempio di ravvedimento. **[1]** La sua confessione è dettagliata: «Ho fatto ciò ch'è male (v. 4), ed è per questo che vengo rimproverato, ed è per questo che la mia coscienza mi redarguisce». Si noti che è bene che la confessione di peccato sia dettagliata, affinché si possa implorare il perdono più espressamente e se ne possa trarre maggiore conforto. Occorre riflettere su ogni piccolo particolare dei propri peccati di debolezza e sulle circostanze particolari dei propri peccati gravi. **[2]** Davide aggrava il peccato che confessa e si carica di un peso a causa di esso: *Ho peccato contro te, dinanzi agli occhi tuoi* (v. 4). Da qui, il nostro Salvatore sembra aver preso la confessione che pone sulle labbra del figliuol prodigo: *Ho peccato contro il cielo e contro te* (Lu 15:18). Riguardo al proprio peccato, Davide si lamenta di due cose: *Primo*, che fu commesso contro Dio. L'affronto fu fatto a Dio, e la parte lesa fu l'Eterno. Peccando volontariamente si nega la sua verità, si disprezza la sua condotta, si disobbedisce ai suoi ordini, non si ha fiducia nella sua promessa, si disonora il suo nome, e ci si comporta con disonestà e falsità con lui. Su questo, Giuseppe basò la grande accusa contro il peccato (Ge 39:9), e su questo Davide basa la grande aggravante: *Contro te solo* (v. 4). Alcuni ritengono che questo intimi la prerogativa della sua corona perché, essendo il re, Davide doveva rendere conto soltanto a Dio. Tuttavia, osservando il suo stato d'animo, è più probabile che le parole del salmista esprimano la profonda contrizione della sua anima a causa del peccato, e le sue parole erano ben fondate. Davide aveva peccato contro Bat-Sceba e contro Uria, contro la propria anima, il proprio corpo e la propria famiglia, contro il proprio regno e contro la chiesa di Dio, e tutto questo contribuì a farlo umiliare. Tutti questi peccati, però, furono commessi principalmente contro Dio, perciò è su questo che il salmista pone l'accento più doloroso: *Io ho peccato contro te, contro te solo* (v. 4). *Secondo*, che fu commesso dinanzi agli occhi di Dio: «Questo non solo dimostra la mia colpa, ma la rende ulteriormente peccaminosa». Il fatto che siano stati commessi dinanzi agli occhi di Dio, dovrebbe farci umiliare molto per tutti i nostri peccati, poiché dimostra sfiducia nella sua onniscienza o disprezzo per la sua giustizia. **[3]** Davide giustifica Dio per la condanna emessa contro di lui, secondo la quale *la spada non si allontanerà mai dalla tua casa* (2 S 12:10, 11). Il salmista è molto sollecito riguardo al proprio peccato e alle sue aggravanti, non solo per ottenerne il perdono, ma affinché, mediante la confessione, potesse onorare Dio. *Primo*, affinché le minacce che Dio pronunciò per bocca di Natan fossero giustificate: «Signore, non ho nulla da obiettare alla tua giustizia; merito ciò che hai minacciato, anzi mille volte peggio». Allo stesso modo, anche Eli concordò a minacce simili: *Egli è l'Eterno* (1 S 3:18); e anche Ezechia disse: *La parola dell'Eterno che tu hai pronunciata, è buona* (2 R 20:19). *Secondo*, affinché Dio potesse giudicare chiaramente, cioè potesse attuare le proprie minacce. Davide proclama la propria confessione di peccato, affinché se in futuro si fosse trovato in difficoltà, nessuno avrebbe potuto dire che Dio gli aveva fatto un torto. Il salmista, infatti, riconosce che l'Eterno è giusto, e così tutti i veri penitenti, condannando se stessi, giustificano Dio. *Tu sei stato giusto in tutto quel che ci è avvenuto* (Ne 9:33).

(b) Davide confessa la propria corruzione originale: *Ecco, io sono stato formato nell'iniquità* (v. 5). Non chiama Dio a considerare la cosa, ma chiama se stesso a farlo: «Avanti, anima mia, guarda la roccia dalla quale sei stata scavata e vedrai che è formata nell'iniquità. Se avessi doverosamente considerato queste cose prima, avrei capito che non avrei dovuto essere così coraggioso dinanzi alla tentazione, e non avrei dovuto avventurarmi tra le fiamme con un cuore così debole. Così il peccato avrebbe potuto essere evitato. Lascia che consideri queste cose ora, non per giustificare o attenuare il peccato dicendo: "Signore, ho fatto questo, ma in realtà non potevo evitarlo perché è la mia inclinazione che mi ha indotto a farlo" (questo appello è falso, perché con la dovuta attenzione e accortezza e sfruttando la grazia di Dio avrebbe potuto evitarlo, e anche perché un vero penitente non presenterebbe mai un appello del genere); ma lascia che consideri la cosa come aggravante del peccato: "Signore, non solo sono colpevole di adulterio e di omicidio, ma la mia natura è adultera e omicida, perciò aborro me stesso"». In un'altra occasione Davide parla dell'ammirevole

conformazione del proprio corpo, che fu fatto *in modo meraviglioso* (Sl 139:14, 15). Qui, però, afferma che è *stato formato nella iniquità* (v. 5), a causa dell'intromissione del peccato; non uscì corrotto dalle mani di Dio, ma si contaminò passando attraverso i genitori. Altrove il salmista parla della pietà di sua madre, che era la *servente* di Dio (Sl 86:16; 116:16), ma qui dice che lo ha *concepito nel peccato* (v. 5). Anche se per grazia sua madre era figlia di Dio, per natura era figlia di Eva, e ne condivideva le caratteristiche. È importante notare che ognuno di noi dovrebbe lamentarsi tristemente di essersi portato dietro nel mondo una natura corrotta, maledettamente degenerata dalla sua purezza e rettitudine originarie. Fin dalla nascita, infatti, le trappole del peccato sono nei nostri corpi, i semi del peccato sono nelle nostre anime e le macchie del peccato sono su entrambi. Questo è ciò che si definisce *peccato originale*, perché è antico come le nostre origini e perché è all'origine di tutte le nostre trasgressioni presenti. Questa è la stoltezza radicata nel cuore di un bambino, l'inclinazione al male e la riluttanza a fare il bene, che sono il fardello della nuova creatura e la rovina di chi non nasce di nuovo. Si tratta di una tendenza ad allontanarsi da Dio.

III. Il riconoscimento della grazia di Dio e della sua buona volontà nei nostri confronti, da parte di Davide: «Tu ami la sincerità nell'intimore (v. 6), vorresti che tutti noi fossimo onesti, sinceri e fedeli alla nostra professione; dunque, *Insegnami sapienza nel segreto del cuore* (v. 6)». Si noti che:

1. La verità e la sapienza, sono molto utili per rendere le persone buone. Una mente limpida e un cuore sano (prudenza e sincerità), rivelano la perfezione dell'uomo di Dio.

2. Ciò che Dio ci richiede, lui stesso lo opera in noi, e lo opera nel modo giusto: illuminando la mente e vincendo la volontà. Come vengono rivelate queste cose nel presente Salmo?

(a) Qui Dio è giustificato e difeso: «Signore, tu non sei l'autore del mio peccato e non hai nessuna colpa. Il colpevole sono soltanto io, perché tu mi hai avvertito molte volte di essere sincero e mi hai rivelato ciò che, se lo avessi doverosamente considerato, avrebbe evitato che io cadessi nel peccato. Se avessi sfruttato la grazia che mi hai concesso, avrei mantenuto la mia integrità».

(b) In questo modo, il peccato è aggravato: «Signore, *tu ami la sincerità* (v. 6); ma dov'era la sincerità quando ho ingannato Uria? Tu mi hai insegnato la sapienza, ma io non ho vissuto in base a ciò che mi avevi insegnato».

(c) Davide, ravvedendosi, è incoraggiato a sperare che Dio lo accetti misericordiosamente poiché: **[1]** nella sua determinazione a non ritornare mai più alla follia, Dio lo aveva reso sincero: *Tu ami la sincerità nell'intimore* (v. 6). È questo a cui Dio guarda quando un peccatore si ravvede, se nel suo *spirito non è frode alcuna* (Sl 32:2). Davide, ravvedendosi, era conscio della rettitudine del proprio cuore verso Dio, perciò non dubitava che Dio lo avrebbe accettato. **[2]** Il salmista spera che Dio lo aiuti a mantenere salde le sue decisioni affinché, nell'intimore dell'uomo nuovo, che è chiamato *l'essere occulto del cuore* (1 P 3:4), gli insegnasse la sapienza necessaria per discernere e evitare i futuri piani del tentatore. Alcuni la considerano una preghiera: «Signore, in quest'occasione mi sono comportato da sciocco, perciò in futuro insegnami la sapienza». Laddove c'è verità, Dio concederà sapienza, e a chi si sforza sinceramente di fare il proprio dovere, questo gli sarà insegnato.

51:7-13

Si osservi qui:

I. Per cosa prega Davide. Le eccellenti petizioni che presenta, sono numerose e se soltanto vi aggiungessimo le parole *nel nome di Cristo*, sarebbero perfettamente evangeliche. Davide prega:

1. Che Dio lo purifichi dai suoi peccati e dalla contaminazione contratta a causa loro: *Purificami con l'issopo* (v. 7); ossia: «perdona i miei peccati e dimostrami di averli perdonati, affinché io possa riavere i privilegi che ho rinnegato e perduto a causa di esso». L'espressione del salmista allude a una distinzione rituale, quella della purificazione di un lebbroso o di chi era contaminato, mediante l'aspersione di acqua o di sangue, o di entrambi, operata con un mazzetto di issopo (Es 12:22) e grazie alla quale, alla fine, la persona veniva liberata dalle costrizioni che le erano state imposte a motivo della sua contaminazione. «Signore, assicurami la restituzione del tuo favore e del privilegio della comunione con te come, mediante il rituale, a loro era assicurata la riammissione ai loro precedenti privilegi». Questa assicurazione, però, si basa sulla grazia della buona novella: *Purificami con l'issopo*, cioè con il sangue di Cristo versato sulla mia anima mediante una fede viva, come l'acqua della purificazione veniva aspersa con un mazzetto di issopo. È il sangue di Cristo [che per questo è chiamato *sangue dell'aspersione* (Eb 12:24)] che purifica la coscienza dalle opere morte, dalla colpa del peccato e dal timore di Dio, che escludono dalla comunione con lui, come,

sotto la legge, toccare un cadavere escludeva le persone dai cortili della casa di Dio. Se il sangue di Cristo, che purifica da ogni peccato, ci purifica dai nostri peccati, allora saremo veramente puri (Eb 10:2). Se veniamo lavati in questa fonte aperta, saremo più bianchi della neve, non solo assolti, ma accettati, proprio come quelli che sono stati giustificati: *Quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve* (Is 1:18).

2. Che, dopo il perdono dei suoi peccati, Dio gli concedesse il conforto di questo perdono. Non domanda di essere consolato prima di essere purificato; tuttavia, se il peccato, che è l'amara radice del dolore, fosse stato cancellato, il salmista poteva pregare con fede: *Fammi udire gioia ed allegrezza* (v. 8), cioè: «donami una pace ben fondata, creata e pronunciata da te, affinché le ossa che tu hai tritate festeggino (v. 8) e non siano soltanto ristabilite e sollevate dal dolore, ma siano consolte sensibilmente e, come dice il profeta, possano fiorire come erba». Si noti che:

(a) Il dolore di un cuore veramente afflitto a causa del peccato, può essere opportunamente paragonato al dolore che si prova per una frattura di un osso. Inoltre, è lo stesso Spirito che, essendo Spirito di servitù, colpisce e ferisce e, in quanto Spirito di adozione, guarisce e cura.

(b) Il conforto e la gioia che derivano dal perdono suggellato, a un peccatore penitente, concedono un sollievo uguale a quello che si prova quando si smette di provare un dolore fortissimo.

(c) L'opera di Dio non consiste soltanto nel pronunciare questa gioia e questa felicità, ma nel farcele sentire e nel permetterci di trarne conforto. Davide desiderava sinceramente che Dio volgesse la luce del suo volto verso di lui, infondendo così gioia nel suo cuore, affinché non solo fosse riconciliato con lui, ma, come gesto ulteriore di grazia, gli dimostrasse di esserlo.

3. Per ottenere un perdono completo e efficace. È questo, infatti, che desiderava con più fervore come fondamento della propria consolazione: *Nascondi la tua faccia dai miei peccati* (v. 9); in altre parole, «non lasciare che ti provochino a comportarti con me in base a ciò che merito. Il mio peccato è del continuo davanti a me (v. 3), ma tu gettalo dietro alle spalle. Cancella tutte le mie iniquità (v. 9) dal tuo libro, cancellale come una nuvola che si disperde con i raggi del sole (Is 44:22)».

4. Per la grazia santificatrice. I veri penitenti, infatti, la desiderano tanto fervidamente, quanto desiderano il perdono e la pace (v. 10). Davide non prega dicendo: «Signore, conserva la mia reputazione»; come fece Saul dicendo: *Ho peccato, ma tu adesso onorami in presenza degli anziani del mio popolo* (1 S 15:30). Al contrario, la grande preoccupazione del salmista è che la sua natura corrotta sia cambiata. Il suo peccato era:

(a) Una prova della sua impurità; di conseguenza, Davide prega: *O Dio, crea in me un cuor puro* (v. 10). A questo punto, il salmista vede più chiaramente che mai quanto è impuro il proprio cuore e se ne lamenta con tristezza. Tuttavia, si rende conto che correggerlo non è in suo potere, perciò implora Dio (la cui prerogativa è creare) di creare in lui un cuore puro. Soltanto colui che ha creato il cuore, infatti, può rinnovarlo, e per il suo potere nulla è impossibile. Dio, come Dio della natura, creò il mondo mediante la parola della sua potenza, ed è con la parola della sua potenza, in quanto Dio di grazia, che noi siamo purificati (Gv 15:3) e santificati (Gv 17:17).

(b) La causa della sua confusione e ciò che distruggeva gran parte delle opere buone create in lui; per questo il salmista prega: *Rinnova dentro di me uno spirito ben saldo* (v. 10). «Guarisci le deficienze della forza spirituale che questo peccato ha provocato e rimettimi sulla retta via. Rinnova dentro di me uno spirito costante (secondo alcuni)». In quest'occasione, Davide scoprì la propria grande incostanza e incoerenza, perciò prega: «Signore, rendimi saldo in futuro, affinché io non mi allontani mai più così da te».

5. Che la buona volontà di Dio nei suoi confronti continui, e che le sue opere buone in lui procedano affinché:

(a) Dio non lo escluda mai dal suo favore: «Non rigettarmi dalla tua presenza (v. 11), come una persona che aborris e di cui non sopporti la vista». Davide prega di non essere escluso dalla protezione di Dio e che, ovunque andasse, Dio gli concedesse la propria presenza divina al suo fianco, lo guidasse con la sua sapienza e lo custodisse con il suo potere, e che non lo escludesse dalla comunione con lui: «Non bandirmi dai tuoi cortili, ma concedimi sempre libertà di accesso a te, mediante la preghiera». Il salmista non depreca le punizioni temporali che, mediante Natan, Dio aveva minacciato di far ricadere su di lui: «Sia fatta la volontà di Dio, ma, O Eterno, non mi correggere nella tua ira (Sl 38:1). Se la spada verrà nella mia casa per non allontanarsene mai, concedimi di avere un Dio a cui rivolgermi nell'afflizione, e tutto andrà bene».

(b) Dio non lo privi mai della sua grazia: *Non togliermi lo Spirito tuo Santo* (v. 11). Davide sapeva che, con il proprio peccato, aveva ferito lo Spirito e lo aveva indotto a ritirarsi e che, visto che anche lui era carne, Dio avrebbe potuto giustamente dire che il suo Spirito non avrebbe più conteso con lui, né operato su di lui (Ge 6:3). Questo era ciò che il salmista temeva maggiormente, perché se Dio ci priva del suo Santo Spirito siamo rovinati, e Saul ne fu un triste esempio. Quando lo Spirito dell'Eterno si allontanò da lui, infatti, Saul peccò

sempre di più e fu sempre più miserabile. Davide lo sapeva, perciò implorò con fervore: «Signore, privami di qualsiasi cosa, dei miei figli, della mia corona, o della mia vita, ma non togliermi lo Spirito tuo Santo (cfr. 2 S 7:15); fa che il tuo Spirito Santo proceda al mio fianco, per perfezionare l'opera del mio ravvedimento, per evitare che io ricada nel peccato e per rendermi capace di fare il mio dovere di principe e di salmista».

6. Affinché gli siano nuovamente concesse le consolazioni divine e le comunicazioni perpetue della grazia divina. Davide individua due effetti negativi del proprio peccato:

(a) Lo aveva reso triste; per questo prega: *Rendimi la gioia della tua salvezza* (v. 12). Un figlio di Dio non conosce gioia vera e concreta all'infuori della gioia della salvezza di Dio, la gioia in Dio come suo Salvatore e nella speranza della vita eterna. Peccando deliberatamente, si rinuncia a questa gioia e ci si priva di essa, e le nostre prove non possono che essere offuscate e le nostre speranze scosse. Quando ci creiamo così tanti motivi per dubitare del nostro interesse nella salvezza, come possiamo aspettarcene la gioia? Tuttavia, quando ci ravvediamo sinceramente, possiamo pregare e sperare che Dio ci riconceda queste gioie. Quelli che seminano con lacrime di pentimento, quando verranno *i tempi di refrigerio* (At 3:20), mieteranno nella gioia della salvezza di Dio.

(b) Lo aveva reso debole; per questo il salmista prega: *Fa che uno spirito volenteroso mi sostenga* (v. 12). «Sto per cadere nel peccato o nella disperazione; Signore, sostienimi perché il mio Spirito (anche se per mantenere le debolezze lo spirito di un uomo fa moltissimo) non è sufficiente. Se vengo abbandonato a me stesso, affonderò sicuramente, perciò sostienimi con il tuo Spirito e fa che si contrapponga allo spirito malvagio che vuole farmi allontanare dalla mia eccellenza. Il tuo Spirito è libero e opera liberamente [per questo rende liberi quelli su cui opera, perché *dov'è lo Spirito del Signore, quivi è libertà* (2 Co 3:17)], il tuo Spirito è ingegnoso e magnifico». Davide era consapevole di essersi comportato in modo molto disonesto e non adeguato a un re nella faccenda di Uria. Il suo comportamento, infatti, era stato infimo e meschino: «Signore», dice, «lascia che il tuo Spirito susciti nella mia anima principi nobili e generosi, affinché io possa sempre agire in modo opportuno». Uno spirito libero, è fermo, saldo e ci sostiene. Più si è allegri nel compiere il proprio dovere, più si è costanti nel compierlo.

II. Cosa promette Davide. Si osservi:

1. L'opera buona che promette di compiere: *Io insegnerò le tue vie ai trasgressori* (v. 13). Davide era stato un trasgressore, perciò poteva parlare ai trasgressori per esperienza, e quindi decide che, avendo ricevuto la misericordia di Dio sulla via del perdono, doveva insegnare agli altri le vie dell'Eterno, cioè:

(a) La nostra via verso Dio mediante il ravvedimento. Davide intende insegnare agli altri che avevano peccato a imboccare la stessa strada che aveva preso lui, umiliando se stessi, confessando i loro peccati e cercando il volto di Dio.

(b) La via di Dio verso di noi mediante la misericordia del perdono. Dio, infatti, è pronto a accogliere quelli che ritornano a lui. La prima via Davide la insegnava con il proprio esempio, per indurre i peccatori a ravvedersi, e la seconda la insegnava con la propria esperienza, per incoraggiarli. Con il presente Salmo, Davide è e sarà per sempre colui che istruisce i trasgressori, dicendo loro ciò che Dio ha fatto per la sua anima. Si noti che i penitenti, dovrebbero essere predicatori; Salomone lo fu, e lo fu anche l'apostolo Paolo.

2. Gli effetti positivi che promette: «I peccatori si convertiranno a te (v. 13) e non continueranno a allontanarsi da te, né temeranno di non trovare misericordia ritornando a te». Quando si istruiscono i trasgressori, la cosa principale a cui occorre mirare è la loro conversione a Dio; questo, infatti, è un buon risultato, e benedetti sono quelli che contribuiscono a questa conversione (Gm 5:20).

51:14-19

I. Davide prega per la colpa del peccato e per la grazia di Dio, sostenendo entrambe le petizioni con un appello basato sulla gloria di Dio che, con riconoscenza, promette di dimostrare in futuro.

1. Il salmista prega di essere liberato dalla colpa del peccato e promette che allora loderà Dio (v. 14). Il peccato contro il quale prega in modo particolare è per aver versato del sangue, il peccato di cui si era reso colpevole uccidendo Uria con la spada dei figli di Ammon. Forse, fino a questo momento aveva messo a tacere la propria coscienza con la scusa frivola di non averlo ucciso con le proprie mani. Adesso, però, era convinto di essere l'assassino e, sentendo che il sangue gridava a Dio chiedendo vendetta, lui grida a Dio per ottenere misericordia: «Liberami dal sangue versato (v. 14); non lasciarmi sotto il peso di una colpa simile, perdonami e non lasciarmi solo, affinché io non ricada di nuovo in una colpa del genere». Si noti che pregare con fervore per la colpa del sangue versato è interesse di tutti. In questa preghiera, Davide guarda a Dio come al Dio della salvezza. È importante notare che chi reputa Dio il Dio della salvezza, sarà liberato dalla

sua colpa. La salvezza di cui l'Eterno è Dio, infatti, è la salvezza dal peccato. Di conseguenza, possiamo fare il seguente appello: «Signore, tu sei il Dio della mia salvezza, perciò liberami dal dominio del peccato». Davide promette che se Dio lo avesse liberato, la sua lingua avrebbe celebrato la sua giustizia (v. 14). Dio avrebbe avuto la gloria per la misericordia del perdono e per la grazia che previene il peccato. Spesso la giustizia di Dio è paragonata alla sua grazia, specialmente riguardo alle grandi questioni della giustificazione e della santificazione. Con questo il salmista si consolava, e perciò cantava le sue lodi. Inoltre, era determinato a comunicare queste cose agli altri, infatti, intendeva celebrarle; questo dovrebbero farlo tutti quelli che ne hanno avuto il beneficio e che a questo devono tutto ciò che hanno.

2. Davide prega per la grazia e promette di sfruttarla per la gloria di Dio: «Signore, aprimi le labbra (v. 15), non solo affinché io possa istruire i peccatori (cosa che, se Dio non gli apre le labbra e non gli da una lingua istruita, nessun predicatore può fare), ma affinché la mia bocca pubblichi le tue lodi; non solo affinché abbia numerosi motivi di lode, ma anche un cuore colmo di lodi». La colpa gli aveva chiuso le labbra ed era quasi riuscita a far tacere la bocca della preghiera. Per la vergogna e per la paura, Davide non riusciva a entrare nella presenza del Dio, che sapeva di aver offeso, né tanto meno riusciva a parlargli. Il suo cuore lo condannava, perciò aveva poca fiducia in Dio. In particolare, aveva scoraggiato le sue lodi e quando egli perse la gioia della salvezza, la sua arpa fu appesa al salice piangente. Di conseguenza, Davide prega: «Signore, aprimi le labbra (v. 15), rendi di nuovo il mio cuore incline alla lode». Per coloro che hanno le labbra serrate a causa della colpa, la sicurezza del perdono dei loro peccati dice in modo efficace: *Ephphatha* - *Apriti*. Inoltre, quando le labbra sono aperte, cosa dovrebbero proferire se non lodi per Dio, come fece Zaccaria (Lu 1:64)?

II. Il salmista, sapendo che Dio ne sarebbe stato compiaciuto, offre il sacrificio di un cuore contrito e penitente.

1. Sapeva bene che per Dio il sacrificio di animali in sé non aveva nessun valore: *Tu non prendi piacere nei sacrifici, altrimenti io li offrirei* con tutto il mio cuore per ottenere perdono e pace, ma *tu non gradisci olocausto* (v. 16). Si osservi qui, quanto sarebbe stato felice Davide di offrire migliaia di montoni per espiare il proprio peccato. Chi è pienamente convinto della propria miseria e del pericolo che corre a causa del peccato, pur di ottenerne la remissione, non bada a spese (Mi 6:6, 7). Dio, però, dava pochissimo valore a queste cose. Come prove di obbedienza e simboli di Cristo, l'Eterno richiedeva veramente che gli olocausti fossero offerti, ma non ne traeva piacere per il loro valore intrinseco. *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta* (Eb 10:5). Così come i sacrifici non possono compensare il peccato, allo stesso modo Dio non può trarne soddisfazione, anche se offrendoli si dimostra amore e rispetto del dovere verso di lui.

2. Davide sapeva pure che Dio gradisce molto il vero ravvedimento: *I sacrifici di Dio sono lo spirito rotto* (v. 17). Si osservi:

(a) Qual è l'opera buona attuata in ogni vero penitente: uno spirito rotto, un cuore infranto e contrito. Si tratta di un'opera attuata sul cuore, poiché è a questo che Dio guarda e che richiede in tutti gli esercizi religiosi, in particolare quelli di pentimento. Si tratta di un'opera incisiva, niente meno che la rottura del cuore, non nella disperazione (come quando un uomo è rovinato, si dice che ha il cuore infranto), ma nell'umiliazione necessaria e nel dolore per il peccato. È un cuore che si spezza da sé e che rompe i legami con il peccato, è un cuore arrendevole alla parola di Dio e paziente sotto il suo bastone, è un cuore sottomesso e indotto all'obbedienza. È un cuore tenero, come quello di Giosia, e trema dinanzi alla parola di Dio. Magari avessimo un cuore così anche noi!

(b) La misericordia con cui Dio si compiace di accettare questa cosa. Sono *i sacrifici di Dio* (v. 17), non uno, ma molti, e sostituiscono tutti gli olocausti e i sacrifici. L'offerta del corpo di Cristo per il peccato è l'unico sacrificio di espiazione, perché è l'unico sacrificio che può eliminare il peccato. La rottura del nostro cuore per il peccato, però, è un sacrificio di riconoscimento, un sacrificio di Dio, poiché è a lui che viene offerto. Dio lo richiede, lo prepara (fornisce l'agnello come olocausto), e lo accetta. Ciò che compiacere Dio non era lo sfamare gli animali, mettendoli all'ingrasso, ma la loro uccisione. Allo stesso modo, non è sfamando la carne che si compiace Dio, ma mortificandola. Il sacrificio era legato, tagliato e arso, e così il cuore penitente è legato dalle condanne, sanguina nella contrizione e arde nel santo zelo contro il peccato e per Dio. Il sacrificio era offerto sull'altare che santificava il dono, e similmente il cuore rotto è accettabile per Dio soltanto attraverso Gesù Cristo, poiché senza fede in lui non c'è vero ravvedimento, e questo sacrificio Dio lo gradisce sicuramente. Il Fariseo superbo dispreggiò il pubblicano dal cuore rotto che aveva una pessima opinione di sé, ma Dio non lo dispreggiò. Le cose celate sono molte di più di quelle espresse; il grande Dio guarda dall'alto il cielo e la terra, per guardare con favore colui *che ha lo spirito contrito* (Is 66:1, 2; 57:15).

III. Davide intercede per Sion e Gerusalemme guardando all'onore di Dio. Si osservi la sua preoccupazione per:

1. Il bene della chiesa di Dio: *Fa' del bene a Sion, per la tua benevolenza* (v. 18). In altre parole:

(a) «A tutti i singoli adoratori di Sion, a tutti quelli che amano e temono il tuo nome; aiutali a non cadere in peccati che feriscono e rovinano, come quello che ho commesso io, e difendi e soccorri tutti coloro che temono il tuo nome». Chi ha avuto difficoltà spirituali, sa come avere compassione e come pregare per quelli che sono afflitti in modo simile.

(b) «A tutti gli interessi pubblici d'Israele». Davide era consapevole del torto che con il suo peccato aveva fatto a Giuda e Gerusalemme; era consapevole di aver indebolito le braccia e rattristato i cuori delle persone buone, e di aver aperto la bocca dei loro avversari. Inoltre, temeva anche che, essendo un personaggio pubblico, il suo peccato potesse far ricadere dei castighi sulla sua città e sul suo regno, perciò pregò Dio di assicurare e di avanzare gli interessi della comunità che lui aveva danneggiato e messo in pericolo. Davide prega affinché Dio prevenisse i castighi nazionali che il suo peccato meritava e continuasse a dispensare benedizioni e a portare avanti l'opera buona che aveva minacciato di far ritardare e di bloccare. Il salmista non prega soltanto affinché Dio facesse del bene a Sion, come faceva con la sua Provvidenza ad altri luoghi, ma che lo facesse nella sua *benevolenza*, con il favore particolare che aveva per il luogo scelto per porvi il proprio nome. Inoltre, prega che le mura di Gerusalemme, che forse in quel momento erano in costruzione, potessero essere costruite e che quest'opera fosse portata a termine. Si noti che: **[1]** Quando dinanzi al trono della grazia poniamo principalmente questioni personali e di maggiore importanza, non dobbiamo dimenticare di pregare per la chiesa di Dio. Il nostro Maestro, infatti, ci ha insegnato a cominciare la nostra preghiera quotidiana con queste parole: *Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno* (Lu 11.2). **[2]** La considerazione dei danni arrecati all'interesse della comunità con i nostri peccati, dovrebbe farci impegnare a svolgere qualsiasi servizio possibile per la comunità, in particolare con le nostre preghiere.

2. L'onore delle chiese di Dio (v. 19). Se Dio gli avesse dimostrato di essersi riconciliato con lui e con il suo popolo, come Davide lo aveva pregato, allora avrebbero continuato a servire la sua casa:

(a) Allegramente per se stessi. La sensazione della bontà di Dio nei loro confronti avrebbe allargato i loro cuori, inducendoli a dare esempio e a esprimere riconoscenza e obbedienza. Allora si sarebbero presentati al suo tabernacolo con olocausti, con sacrifici interi, intesi puramente per la gloria di Dio, e sul suo altare non avrebbero offerto soltanto agnelli e montoni, ma anche giovenchi e i sacrifici più costosi.

(b) In modo accettabile per Dio: «Ne prenderai piacere (v. 19), cioè avremo motivo di sperarlo quando percepiremo che il peccato che minacciava di ostacolare la tua accettazione è stato rimosso». Si noti che per una persona buona, pensare alla comunione tra Dio e il suo popolo durante le assemblee pubbliche, a quanto Dio è onorato dai loro umili servizi e a quanto loro sono felici della sua misericordiosa accettazione, è un grande conforto.